



Gino Capozzi: Spazio, tempo, memoria, come dimensioni costitutive dei diritti umani

Space, Time and Memory as Constituent Dimensions of Human Rights

Luigi di SANTO

Universidad de los Estudios de Cassino, Italia

RESUMEN

El autor hace una innovadora lectura de los derechos humanos a la luz de las dimensiones espacio, tiempo y memoria, como dimensiones constitutivas del ser. Para ello, se exponen las nuevas coordenadas de la era post-humana del mundo globalizado: la profunda crisis del espacio político revelada en el Estado y en su soberanía, la fragmentación de la vitalidad humana y la paradoja del sujeto moderno que se reduce a mercancía, a hombre máquina esclavizado por la ilusión de libertad, sin tiempo ni memoria en la nueva espacialidad de la red global. Este nuevo espacio incide profundamente en la *praxis* del derecho la cual se subordina funcionalmente a la *lex mercatoria* y al poder de la nueva *global governance* de las grandes transnacionales, siendo configurada al mismo tiempo, una nueva antropología a partir de la economía y de la técnica. Se presenta la urgencia de un retorno al *logos* y la recuperación tanto de la memoria colectiva como del *nomos* para la configuración de los proyectos de la vida en común.

Palabras clave: Espacio, tiempo, post-humano, memoria, global governance, mundo global.

ABSTRACT

The author makes an innovative reading of human rights based on the dimensions of space, time and memory, as constituent dimensions of being. To do this, he explains new coordinates in the post-human era of the globalized world.: the profound crisis of political space revealed in the State, and its sovereignty, the fragmentation of human vitality, and the paradox of the modern subject reduced to a mercantile existence, the enslaved man-machine, enslaved by the illusion of liberty, without time, memory, in the new spacial reality of the global net. This new space deeply affects the praxis of rights and functionally subordinates the *lex mercatoria* to the power of a new *global governance* of the great transnational enterprises, and configures at the same time a new anthropology based on economy and technicism. The urgency of a return to *logos* and the recovery of both the collective memory and the *nomos* for the configuration of life projects in common is also commented.

Key words: Space, time, post-human, memory, global governance, global world.

1. GENESI E DECLINO DELL'IDEA DI SPAZIO

L'essere umano si lega alla fisicità dello spazio ed in esso si costituisce come individuo e come comunità. Nello spazio egli 'vive' il suo tempo, ricerca i propri ambiti di vita nel confronto con gli 'altri', modifica le proprie abitudini, 'mette alla prova' la propria vitalità nel fare, innesca la propria immaginazione nel pensare un mondo che prima di essere esterno risiede e prospera nella propria coscienza. La dimensione spaziale è costitutiva dell'essere umano. Lo stesso migrante, per utilizzare una metafora, quanto mai attuale dell'uomo in movimento, ad un certo punto del suo 'viaggio' si ferma. Lo stare dell'uomo in un determinato spazio inevitabilmente, produce i caratteri identificativi di natura sociale e politica che danno un senso sia allo spazio vissuto sia alla stessa condizione di 'esistente'. Negli ultimi anni, negli anni della globalizzazione, non sono venuti meno i contributi scientifici sulla questione per sua natura complessa e se vi è un carattere di omogeneità tra essi è l'incontestabile modalità della 'trasformazione dello spazio', inteso in particolar modo come spazio del coesistere e del relazionarsi. Per sua natura lo spazio "è qualcosa di diverso dal tempo che è implicito nel tempo"¹, ma in ogni modo si delinea nella sua particolarità di correlazione col tempo nel segno della reversione spaziotemporale, nella prospettiva della determinazione della individuazione di ciò che al di fuori del tempo stesso, vale a dire la coscienza². "L'estensione, lo spazio, la particolarità delle cose si rivela determinazione della coscienza per effetto della reversibilità del tempo nello spazio nonché della relatività del tempo alla coscienza"³. Lo spazio, dunque, come dimensione costitutiva dell'individuo nelle sue specificazioni, attraverso l'esplicitarsi della vitalità umana che si traduce in fatti. "La relazione tra il molteplice dello spazio e l'unico della coscienza resterebbe un mistero se non ci fosse l'interpolazione del fatto. Lo spazio è il fatto della coscienza"⁴. Del resto, se volessimo accennare ad una riflessione sull'idea di spazio nella sua genesi, sin dall'antichità la speculazione filosofica si costruiva sulla diade pieno- vuoto⁵, con la consacrazione dell'effettiva presenza nello spazio fisico di corpi sociali, che 'umanizzano' spazi di semplice natura con la complessità dell'individuazione coscienziale. Lo 'stare' in siffatta prospettiva non è immobilità. Non si determina nel semplice 'presenziare', ma acquisisce percezioni culturali che condizionano lo spazio fisico, sul solco della lezione heideggeriana, ma anche oltre⁶. Non vi è dubbio che l'individuo nella sua finitezza non riesca a 'colmare' lo spazio meramente fisico, ma nella ricerca dell' 'altro', 'spazializza' l' intrinseca condi-

1 CAPOZZI, G (2000): *L'individuo, il, tempo e la storia*, Napoli, p.63.

2 Sul rapporto tra coscienza e tempo, vanno indicate le posizioni che sono poi divenute 'dottrinali' nel corso degli anni. Basti ricordare il pensiero di Bergson, che caratterizza la coscienza come essenza del tempo, nella prospettiva della 'durata' o la proposta della coscienza interiore del tempo di E. Husserl.

3 CAPOZZI, G (2000): ob. cit., p.63.

4 Ibid., p.67.

5 Si pensi alla dottrina di Aristotele, che con la 'negazione del vuoto' con il suo *ōūdiō*, destinava il 'luogo' a future e fortunate interpretazioni del sistema globale, nella disputa della spazio virtuale e in definitiva del non-luogo. Per un dettagliato studio sulla genesi dell'idea di spazio nell'antichità, Cfr. CAPOZZI, G (1970): *Genesi dell'idea di spazio*, Napoli, in particolare pp.121-129.

6 Heidegger, come è noto, parla di 'spazialità dell'Esserci' che si fonda sulla temporalità: "L'Esserci occupa spazio nel senso etimologico di ordinarsi-uno-spazio. [...] L'entrata dell'Esserci nello spazio è possibile solo sul fondamento della temporalità ecstatica. Cfr. HEIDEGGER, M. (1998): *Essere e tempo*, Milano, pp. 440-446.

zione umana che lo connota primariamente. Scrive Romano:” In ogni attività specifica dell’uomo, si presenta un aprire e un confinare un campo del conoscere ove ci si concentra; simultaneamente sorge un riferire quando riguarda queste attività nelle modalità in cui il se stesso si presenta come ipotizzante, nel *prendersi tempo* e nel *darsi spazio*”⁷. L’uomo riempie lo spazio, lo spazio si riempie dell’uomo. I ‘segni’ ed i ‘segnali’ di questa intensa e misteriosa relazione sono evidenti. Spazio fisico e spazio umano diventano un *unico* attraverso i ‘progetti’ e i ‘prodotti’ del sapere⁸. Nella sua corsa vitale l’uomo ha sempre pensato alla conquista dello spazio. Quando lo spazio dinanzi al suo sguardo appariva limitato, ha volto gli occhi al cielo nella ricerca della distanza. Se il secolo che è appena passato ha lasciato una contraddizione drammatica agli uomini del terzo millennio, con quanto ne consegue sul piano degli equilibri sociali, essa è da ritrovare nello scontro tra volontà di erigere la ‘velocità’ a codice ermeneutico della tecnica e il desiderio di ‘quiete’ presente nell’essere umano significato dal suo esistere stanziale. Questo stato di cose ‘frammenta’ l’unità identitaria dell’essere umano. Lo percuote a volte sino al compimento di una patente schizofrenia giocata sul filo del tempo e vissuta nello spazio della coscienza. Da una parte il senso dell’esistere frammentato in uno spazio che sfugge, dall’altra un bisogno di essere presente, non in maniera occasionale, nel tempo. Edmund Husserl, come visto in precedenza, parla della ‘presenza fluente-vivente’ come condizione della temporalizzazione della temporalità ed in particolare della coscienza interiore del tempo⁹ per indicare la relazione tra tempo originario e tempo obiettivo. In definitiva, è possibile affermare che lo spazio con le sue manifestazioni si lega al tempo obiettivo ma, come ha affermato Blumenberg nei suoi studi husserliani, tempo e coscienza sono, nel filosofo tedesco, ad un certo punto inestricabili¹⁰, per cui anche le manifestazioni dello spazio non possono non relazionarsi col tempo interiore della coscienza quasi a divenire ‘spazio interiore della coscienza’, nel senso di una completezza coscienziale del ‘chi’ e del ‘dove’. Ma non è così. Nel nostro tempo, la frammentazione è in atto. La sublimazione della creatività dell’uomo nello spazio come orizzonte in senso pluridirezionale registra una crisi profonda. Il rapporto tra uomo e spazialità è radicalmente mutato perché essa non le appartiene più. La tecnologia, oggi come non mai, caratterizza profondamente l’uomo nella sua attività meramente funzionale ad essa. L’essere sociale nella comunità dove consuma il proprio vissuto, diviene oggetto di consumo delle trasformazioni in atto, sopra(vissute), nell’impossibilità di contatto creativo. Lo spazio è spazio virtuale, reticolare; muta il luogo. Nel nostro mondo, si impone il non-luogo dello spazio telematico¹¹. Dinanzi ad uno schermo che dilata il nostro guardare, al punto da non vedere, nonostante la caduta di ogni ‘muro’ o, forse in virtù di ciò, si ergono invalicabili barriere comunicative. Allo scambio di doni che sottende il comunicare, come sostiene Legendre¹² si sostituisce il non-senso di una informazione unidirezionale che può essere

7 ROMANO, B. (2002): *Filosofia del diritto*, Roma-Bari, pp. 15-16.

8 Si pensi all’architettura come ‘storia della modellazione dello spazio’, al simbolismo politico delle forme. Un’avvincente ‘quadro’ relativa alla prospettiva proposta in KEM, S (1995): *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*, Bologna, pp.167-226.

9 Cfr. HUSSERL, E. (1996): *Libro dello spazio* (a cura di Vincenzo Costa), Milano.

10 Cfr. BLUMENBERG, H. (1996): *Tempo della vita e tempo del mondo*, Bologna, p. 327 ss.

11 Cfr. IRTI, N. (2002): *Norma e Luoghi. Problemi di geo- diritto*, Roma-Bari, p.65.

12 Scrive L. AVITABILE, “Comunicazione Legendre lo riferisce ai *munia*, in quanto ha un’origine latina, *communis*, che a sua volta deriva da *munia* (doni), quindi comunicazione significa fondamentalmente “ avere in

considerata o non considerata sulla base di una decisione digitale non riflessa. E' il declino dello spazio? Il *ôûdîò* aristotelico teme il deserto dell'anima. Vengono a mancare, nel tempo del silenzio, i modi del sentire. Eppure era stata superata l'antica accusa allo spazio di mera quantità. Non c'è tempo vissuto senza spazio vissuto. Il 'dove sicuro' radicalizza la propria identità solidale verso l'altro. Alle origini, i teorici dell'anteriorità dello Stato¹³ avevano capito che per ritenere la condizione sociale completa necessitava di organizzazione politica costituita attraverso le forme dell'istituzione. Lo Stato assumeva le forme della spazialità, in una sorta di processo identificativo della collettività in virtù di una politicizzazione dello spazio che in grado di creare l'ambito di riconoscimento dell'identità.

2. CRISI DELL'ISTITUZIONE, SPAZIO DEL 'POLITICO'

La violenza dei flussi globali non poteva risparmiare lo spazio del Politico. Venendo a mancare nel suo ruolo di codice interpretativo del riconoscimento identitario, esso ha prodotto una crisi profonda per la quale l'essere sociale non si ri-conosce più e non riconosce i tradizionali modelli di connessione tipici del legame sociale. "Il processo di globalizzazione genera da un lato la crisi, e dall'altro il ricostruirsi del legame sociale in forme regressive e distruttive. Si assiste cioè ad una sorta di nuova polarizzazione che vede da un lato l'emergere di un individualismo narcisistico (omologazione, indifferenza, perdita di comunità), dall'altro il configurarsi di un comunitarismo tribale¹⁴. Sul versante dell'Istituzione, Capozzi ritiene che il 'vecchio' Stato stia affrontando una notevole crisi della quale non è possibile sapere l'esito¹⁵. Senza dubbio le prerogative statuali per come si sono costituite nel corso della storia, per l'oggettiva capacità di controllo della forza, dell'economia e quindi della tecnica non hanno attualmente ragion d'essere. La stessa condizione primaria della sovranità è messa in discussione dai processi globali. Lo stato necessariamente deve 'rivedere' forme e modelli che fin qui hanno definito la propria vicenda storica. Beck, nel suo noto lavoro *Che cos'è la globalizzazione*, ritiene che sia da proporre una forma di sovranità inclusiva¹⁶ capace di eludere i rischi di frantumazione delle realtà sociali interessate. Ma dire che la globalizzazione sia comunque un *progetto politico* fa pensare alla 'stanza dei bottoni', o al 'grande fratello' orwelliano e contraddice tutte le tesi che vedono nel fenomeno un riproporsi dello spazio selvaggio senza regole, senza un ordine lasciato in balia di mercanti e mercati¹⁷. Ad ogni modo che lo spazio globalizzato sia il terreno di coltura di

comune dei doni", con tutta la pervasività simbolica che acquista in questa dimensione la parola *dono*. Cfr. LEGENDRE, P. (2000): *Il giurista artista della ragione* (a cura di L. AVITABILE), Torino, pp. 29-30.

13 CAPOZZI, G. (1998): *Forze leggi e poteri. I Sistemi dei diritti dell'uomo*, Napoli, pp.298-341. Il riferimento è in particolare ad Aristotele che pensa allo stato come un ente che l'individuo percepisce come già attuato e ad Hegel che vedeva nello Stato il '*das erste*'.

14 PULCINI, E. (2002): *L'io globale: crisi del legame sociale e nuove forme di solidarietà in Filosofie della globalizzazione*, Pisa, p.57.

15 CAPOZZI, G. (1998): *Le ek-stàsi del fare. Vol.II Il Sistema dell'Istituzione*, Napoli, p.717.

16 Beck intende per sovranità inclusiva: "sovranità inclusiva significa che la delega dei diritti di sovranità va di pari passo con l'acquisizione di un maggiore potere di organizzazione politica in virtù della cooperazione transnazionale. Questo può tuttavia riuscire se la globalizzazione viene compresa e realizzata efficacemente come progetto politico. [...] In questo senso l'Europa è diventata un esperimento di laboratorio di sovranità inclusiva" Cfr. BECK, U. (2001): *Che cos'è la globalizzazione*. Roma, p.164.

17 Tutt'al più, N. IRTI parla di 'ordine giuridico del mercato'. Cfr. IRTI, N. (2001): *L'ordine giuridico del mercato*, Roma-Bari, in particolare p.5 ss.

merce e di beni di innumerevoli forme e fatture appare scontato ed anche la politica potrebbe essere inserita nel 'listino' del consumatore virtuale. L'immagine è tutto. Del resto 'chi' sceglie opzioni ed è chiamato a decidere, non può non essere, nell'attuale condizione di *homo videns*, che essere destinato a veicolare le proprie aspettative di vita verso 'mode' piuttosto che 'modelli'. Eppure, abbiamo visto, come l'immagine in Aristotele richiamava la costituzione di un ricordo "mediante uno sguardo dell'anima, che Husserl chiamerà l'intenzionalità della coscienza"¹⁸. Il presente husserliano richiamato nel confronto con lo stagirita, si nutre del ricordo del passato e dell'attesa del futuro. Lo sguardo è completo. Nel nostro tempo l'immagine è fissa e prende le forme di una scatola di vetro. La crisi si apre e investe sia l'individuo che la comunità sino all'apertura di contesto del declino dello Stato, nel segno della modernità che svanisce col suo progetto. Rimane l'individuo senza Stato, in solitaria e falsa libertà. Lo Stato davvero acquisisce un senso di anteriorità, ma non nel senso ricordato in precedenza. Il *civis* che necessita delle forme del politico per partecipare allo scontro e al confronto rischia in questo contesto di essere paradossale di se stesso. Scrive Punzi: "Qui sta il paradosso del soggetto moderno, che si afferma come metro della realtà per poi essere ridotto ad oggetto di una rappresentazione astratta che recide ogni vincolo con l'alterità per poi finire tra le braccia di uno Stato inteso come unica istanza capace, grazie alla forza e al condizionamento, di governare gli egoismi. E così l'individualismo sembra raggiungere il suo apice nel momento in cui conferisce a ciascuno la facoltà di rendere se stesso oggetto di uno scambio"¹⁹. Eppure non possiamo fare a meno del politico e in un certo senso della politica. Il bisogno di esprimere la propria vitalità rende l'essere sociale adattabile alle forme di con-vivenza più disperate. Nella crisi dell'Istituzione non può essere evitato il frammentarsi della vitalità in un appartenere debole e mutevole. E' il 'presente' l'orizzonte temporale e l' 'adesso' il limite spaziale che de-formano il 'progetto' o il 'patto' di con-vivenza tipico del dialogare politico. Si è privi della definizione e dell'uso di un linguaggio temporale necessario alla comprensione dell'evento'. "In altri termini, il tempo della politica non è il tempo dell'economia, che non è il tempo dell'amore, che non è il tempo del diritto"²⁰. Una dis-integrazione patente che paradossalmente richiama la lucida lezione di Herbert Marcuse nel suo levare la voce sui pericoli insiti nella "ideologia repressiva della libertà, secondo la quale la libertà umana può fiorire anche in una vita prevalgono fatica, miseria e stupidità"²¹. La 'chiusura dell'universo politico' prospera nel clamore del silenzio dell'Istituzione. La statualità in crisi non riesce a svolgersi né strutturalmente né funzionalmente. Il *Leviatano* di Hobbes non si erge con forza sui destini degli uomini o preannuncia sotto altre forme patti di sottomissione? Quale forma assumerà? La nuova *machina machinarum* potrebbe incarnarsi nelle attuali 'istituzioni' globali che producono, tra le merci, la più delicata: il consenso politico. Esse prendono il nome di 'Corporazioni'. Dal 'corpo' alla 'corporazione' quale simulacro macchinale decisionale, senza volto e senza memoria. La possibilità di utilizzare risorse naturali e materiali in modo massiccio e allo stesso tempo la capacità di 'macchinizzare' il lavoro-merce, 'libera' le corporazioni nel ri-

18 ROMEYER DHERBEY, G. (1998): "Aristotele fenomenologo della memoria?", in *Filosofia del Tempo*, Milano, p. 35.

19 PUNZI, A. (2003): *L'ordine giuridico delle macchine*, Torino, p.259.

20 DE GIORGI, R. (2003): "Il mondo come sistema complesso", in AA.VV.: *Fine della storia e mondo come sistema. Tesi sulla post-modernità*, Bari, p.65.

21 MARCUSE, H. (1997): *L'uomo a una dimensione*, Torino, p. 39.

cercare strategie del controllo del consenso. La dicotomia consumo-consenso assurge a codice ermeneutico della figura del nuovo *Leviatano*. Più sono ‘decisi’ i consumi dell’effimero più si celebra il dominio del tempo presente senza memoria, nella non necessaria comunicazione. “Alla temporalità del comunicare nella reciprocità, si sostituisce, nel destinatario, la temporalità del consumare. La temporalità del comunicare è omogenea alla libera interiorizzazione critica del contenuto ricevuto, la temporalità del consumare, invece è omogenea alla passiva recezione dei segni, dei suoni o delle immagini, mediante cui ‘si’ parla all’altro, ma non con l’altro, secondo una successione non scelta con l’altro, ma ad esso imposta”²². La penuria del contatto se da un lato provoca all’individuo segni di assuefazione che si situano inconsapevolmente al livello cerebrale della memoria -ripetizione dall’altro fa levare alto il senso d’angoscia che, nella non risoluzione, si spinge alla disperata ricerca del gesto di ricomposizione di sé²³. Gli esseri umani non controllano il proprio tempo vitale, sommersi dal timore prodotto dall’impossibilità di decifrare il mondo fuori di sé. “La tecnologia fa aumentare la scorta delle informazioni disponibili; mentre la scorta aumenta, i meccanismi di controllo risultano insufficienti e ne sono necessari altri per trattare le nuove informazioni. Se anche i nuovi meccanismi di controllo sono prodotti tecnici, determinano un ulteriore aumento della scorta delle informazioni. Quando questa scorta non è più controllabile, riverifica un crollo generale della tranquillità psichica e della finalità sociale. La gente, priva delle difese non ha modo di dare un senso alle proprie esperienze, perde la capacità di ricordare e non riesce ad immaginare un futuro dotato di logica”²⁴. Ma l’Istituzione produce ancora, sempre più debolmente, una merce umana particolare: il diritto. La crisi del politico inevitabilmente comporta la carenza del diritto. Entrano in gioco altre effettualità interpretative, più pregnanti, più efficaci: il mercato.

3. DIRITTO E MERCATO: I ‘CODICI INTERPRETATIVI’ DELLA GLOBALIZZAZIONE

La funzione nobile dell’Istituzione si esplica attraverso la produzione legislativa e la stessa amministrazione della giustizia come sintesi alta del vivere insieme. Il diritto e le sue regole. Con altri codici interpretativi, che caratterizzano l’era del mercato, sorge impellente la necessità di altre regole per la con-vivenza. Il mercato mette in discussione il diritto a partire dalla sua naturale produzione statuale e impone un suo ‘ordine’. Irti nel suo *Norma e luoghi* sottolinea, dalla considerazione iniziale che il diritto ha bisogno del dove, come “Stato, diritto e politica si richiamano reciprocamente e insieme ‘poggiano’ su una parte della superficie terrestre. La territorialità segna tutti e tre i volti dello Stato: soggetto, ordine giuridico, luogo della politica”²⁵. Ma con lo spazio che non confina più con il politico nel senso di una de-formazione territoriale che supera i limiti della relazione tradizionale, fino a poco tempo fa conosciuta, e con la certezza del ‘dogma della velocità’ come criterio primario decisionale, i centri nevralgici della nuova spazialità coincidono con il ‘tutto’ della

22 ROMANO, B. (1987): *Il riconoscimento come relazione giuridica fondamentale*, Roma, pp. 266-267.

23 Ibid., p.247. Penso all’estremo gesto del suicidio, nel tentativo di realizzare la massima disponibilità di sé. Scrive Romano: “Il momento del darsi la morte non si estende oltre il suo puntistico isolamento né fa guadagnare la ridisponibilità del tempo, come esercizio della soggettività”.

24 POSTMAN, N. (2003): *Technopoly. La resa della cultura alla tecnologia*, Torino, pp. 70-71.

25 IRTI, N. (2002): *Norma e Luoghi. Problemi di geo- diritto*, ed. cit., p. 5.

rete globale nella quale resta impigliato l'uomo e il suo mondo. Mercato e globalizzazione si ricercano in una "direzione che cresce su una precisa antropologia, ove si intersecano diritto, economia e tecnica, nella qualificazione specifica dell'uomo della società contemporanea [...]. Questa rotazione antropologica qualifica una omogenea trasformazione del diritto, che rende difficile il funzionamento dell'ordine giuridico con riferimento all'interesse del singolo uomo, attualmente incontrato nella frammentazione funzionale della sua individualità"²⁶. La crisi investe le radici materiali ed educazionali dell'uomo, prodotto tra i prodotti, non più al centro della vitalità costituzionale espressa dal fare del lavoro come valore²⁷, così come la frammentazione in atto incide pericolosamente sulla costitutività di un 'ambiente umano' del diritto nel solco della *lex in interiore homine* come identità tra diritto e coscienza morale²⁸. In un mercato che imprime il suo tempo al diritto conforme al senso "della differenza costituita dal *ritardo* del diritto e dalla *velocità* del mercato"²⁹, lo spazio di comunicazione si restringe nell'immediatezza in-formativa che si delinea come piattaforma immobile sulla quale l'incontro tra uomo e uomo risiede in una falsa libertà. "La crisi del diritto rischia di diventare- così come in verità si è costretti a rilevare in taluni casi- crisi del giurista che non si ritrova più nella placida tranquillità dei propri fondamenti culturali oppure, in altri casi, si determina nella convinzione che, abbandonata la vecchia dogmatica, il diritto si debba adeguare alla mutata velocità della società"³⁰. Se l'uomo del diritto, nella sua dimensione ec-statica, compenetrava le dimensioni temporali nelle qualificazioni della terzietà, l'inedoneità alla funzione per il mutamento della struttura, dichiara l'esercizio debole della produzione giuridica sia sul piano giurisprudenziale che su quello legislativo. Lo 'spazio' del mercato globale "coincide con la messa in moto di processi giuridici segnati da una grande complessità. La complessità è data dal fatto che sono aumentati i soggetti protagonisti dei processi giuridici e che tali processi sono, per un verso, sospesi tra un carattere pubblico e un carattere privato e, per un altro verso, tra un carattere formale e un carattere informale"³¹. Il nuovo 'corpo politico' incarnato nel *Leviatano* economico delle 'Corporazioni' nella ricerca del dominio sul tempo presente dell'in-formare, presta la sua attenzione alla merce istitutiva, oltre al consenso politico, del diritto. E' tempo del pre-dominio. Non è più sufficiente dominare il tempo presente. Bisogna conquistare la dimensione del futuro, attraverso l'unica produzione istitutiva possibile: il diritto. Ma si badi bene. Collocarsi nella dimensione del futuro vuol significare tentare il passato. Il diritto è memoria. Chi detiene la produzione del diritto, merce umana, possiede la coscienza dell'uomo e la sua presenza nel tempo. Le regole, a questo punto le norme prodotte, possono definirsi 'umane'? O 'inumane'? Funzionali non all'uomo ma al mercato di cui l'uomo è prodotto tra i prodotti? "Il declino della politica è declino del diritto: tramontata l'immutabile verità

26 ROMANO, B. (2002): "Globalizzazione e spazio del diritto", in *Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto*, serie V- anno LXXVIII- n.2- aprile/giugno2001, p.203.

27 Cfr. CAPOZZI, G. (1998): *Forze Leggi e poteri*, ed. cit., p.123.

28 Cfr. CAPOZZI, G. (1995): *Saggi di Etica, giuridica e politica*, Napoli, p.190.

29 AVITABILE, L. (1999): *La Funzione del mercato nel diritto. Economia e giustizia in N. Luhmann*, Torino, p. 12.

30 CANANZI, D. (2002): "Mondo, diritto e globalizzazione" in *Filosofia de Diritti Umani- Philosophy of Human Rights*, IV, fs.12, sett-dic, p.28.

31 FERRARESE, M.R. (2000): *Le istituzioni della globalizzazione. Diritto e diritti nella società transnazionale*, Bologna, p. 63.

dei *jura naturalia*, tramonterebbero altresì i *lògoi* storici e relativi, al posto dei quali s'inseguirebbe lo sviluppo indefinito della tecnica. Il diritto, come volontà di scopo, e le molteplici *rationes legum* sarebbero soppiantati dall'unico scopo e dall'unica *ratio*, cioè dall'indefinito incremento della capacità di realizzare scopi³². L'economia dei capitali, secondo Irti, ha necessità del diritto, mentre il diritto non ha necessità del capitalismo³³. La lotta per la proprietà del diritto investe le figure del diritto stesso, a partire dai giuristi che non possono che scegliere di 'servire' il diritto al servizio dell'economico. Se ciò è vero, il diritto paradossalmente 'serve' per giuridificare la tecnica, dandole sovrastruttura e consenso. La tecnica è regola. Si pensi alle legislazioni che sorreggono gli 'avanzamenti' della tecnocronomia che sconvolgono il benessere ambientale o il patrimonio genetico senza tener conto di limiti razionali e morali³⁴. I nuovi giuristi, tecnici dell'impresa, 'guardano' al diritto dal 'privato' delle loro scelte alla formazione delle regole che nel 'pubblico' delimitano i momenti dell'intersoggettività³⁵. Il diritto come 'scienza umana' si con-fonde tra 'pubblico' e 'privato'³⁶. Non siamo più nell'ottica del cittadino coamministrante che si libera dello Stato con la partecipazione attiva, ma nel bisogno di una statualità assente che preservi la normazione umana e non la mera normalizzazione che si organizza nella semplice legalità³⁷. Ma ciò non sembra più possibile. Il diritto come prodotto culturale sfugge all'uomo globale o è l'uomo globale che riflette tale condizione? *In capite argumenti* abbiamo compreso come sia essenziale per l'essere umano conquistare lo 'spazio' per collocare le proprie ansie ma anche fuggirle, per pensare ad un mondo come durata e non come passaggio, nel segno di una temporalità che si coniugasse con lo spazio vissuto. Il bisogno di prendere-misura della propria condizione spaziale, spinge l'essere umano a "determinare il valore umano degli spazi di possesso, degli spazi di difesa, degli spazi amati"³⁸. In essi egli versa la propria vitalità e ricolloca se stesso nell'incontro con gli altri. Ma lo spazio è globale ed è impraticabile. La pratica del sé stesso non si svolge nei non-luoghi del presente telematico. Lo sguardo deve indirizzarsi verso il recupero dello spazio della memoria che non significa affidarsi al passato *tout-court*. Come scrive Lasch, "in realtà la barriera che divide il passato dal presente – una barriera insuperabile, nell'immaginazione della modernità – è un risultato dell'esperienza della disillusione, che fa sì che sia impossibile ricattare l'innocenza

32 IRTI, N; SEVERINO, E. (2001): *Dialogo su tecnica e diritto*, Roma-Bari, p.8. Irti in colloquio con Severino si chiede se davvero l'Apparato tecnico-scientifico sia, nel silenzio della politica e del diritto, esente dal rischio "di risuscitare gli antichi dei, i quali, risolvendo in se stessi il tutto, non hanno bisogno degli effimeri scopi dell'uomo?" (pp. 20-21).

33 IRTI, N: *L'ordine giuridico del mercato*, ed. cit., pp. 5-20.

34 RIFKIN, J. (2000): *Entropia*, Milano, 2000, p.11 ss. Scrive Rifkin: "Per una civiltà che si è nutrita della concezione modernista di un futuro senza limitazioni fisiche e di un mondo senza confini materiali, la verità delle leggi antropiche appariranno dapprima riduttiva e in definitiva deprimenti. Il motivo è che queste leggi delimitano dei limiti fisici invalicabili entro i quali siamo costretti ad operare, ma se continueremo ad ignorare la loro esistenza e il loro ruolo nel definire il contesto generale in cui si dispiega il nostro mondo fisico, lo faremo a rischio della nostra stessa estinzione".

35 Cfr. GARGANO, F. (2003): "I caratteri della giuridicità nell'era della globalizzazione", in *Sociologia del diritto*, XXX, 1, pp. 15-16.

36 Cfr. FRANZESE, L. (1999): *Feliciano Benvenuti. Il diritto come scienza umana*. Napoli, p. 49 ss.

37 Si pensi alla legalità internazionale che definire 'relativa' è dir poco. Cfr. AA.VV.: *Guerre globali. Capire i conflitti del XXI secolo*, (a cura di A. d'Orsi), Roma, 2003, in particolare, A. MASTROPAOLO, *Può la democrazia convivere con la guerra?*, pp. 193-207.

38 BACHELARD, G. (1975): *La poetica dello spazio*, Bari, p. 26.

dei giorni perduti. La disillusione, potremmo dire, è la forma caratteristica dell'orgoglio moderno"³⁹. La memoria non significa necessariamente passato.

4. LA MERCIFICAZIONE DEL TEMPO. IL RUOLO DELLA MEMORIA

Nell'era del mercato, l'uomo in-formato è un essere senza tempo, che vive nel presente, perdendosi nello spazio infinito della globalizzazione. Il tempo della vita diviene merce, concessione. Non è solo tempo del mercato ma anche mercato del tempo. La distruzione del legame sociale si profila come orizzonte unidimensionale⁴⁰ in un contesto dove il ricordare o il prospettare assumono livelli funzionali o al contrario eversivi. L'uomo è chiamato a guardare in se stesso, nella scia della lezione aristotelica, alla memoria, al tempo della memoria affinché il mercato non mercifichi il tempo consumando memoria dinanzi alle memorie macchinali unidirezionali. Il recupero della memoria giusta nelle sue determinazioni del *ricordare* o del *dimenticare*⁴¹ o della memoria creazione nel senso della ripresa sono le risposte alle insidie del modulo in-formativo che mette in gioco il profilo comunicativo del diritto ridotto a mera medià informatica e non centro di creatività della cultura della convivenza umana. La memoria quindi come potenziamento dell'individuo. In sua assenza non vi sarebbe passato. Con la sua presenza, come scrive Capozzi⁴², si prospetta il futuro con la scelta che permette all'uomo di riappropriarsi del suo tempo in una dimensione spaziale che coincide con i presupposti della libertà. Il luogo della libertà. La memoria quindi come chiave per accedere di nuovo ai luoghi della creazione, per superare l'accesso al non-luogo digitale, che si sottrae al tentativo di 'purificazione'. "L'attuazione della proposta di purificazione della memoria si presenta però come un'operazione non priva di rischi, anche gravi, che potrebbero stravolgerne il senso profondo e annullarne le capacità di liberazione per il futuro dell'umanità"⁴³. Se la purificazione si traduce con 'smemoratazza' per definirsi come oblio, non possiamo ritenere che il tentativo in atto di slegare la memoria dagli uomini attraverso la temporalità del tempo-veduto sia da non temere. La memoria possiede una propria etica e un proprio codice che la preserva dal tempo-presente del mondo globalizzato e da ciò che stato definito "il risultato antropologico della globalizzazione, cioè la sintesi logica dell'umanità in unico possente genere e la sua riunione in un compatto e sincronico mondo del traffico"⁴⁴. Se l'uomo trova le condizioni necessarie per tornare alla memoria complessa nel segno di una prefigurazione dello spazio della coscienza e possibile iniziare a rinegoziare nell'alterità il modello giuridico come segno della cultura e non come segnale di dis-conoscimento dis-gregante. "Le norme giuridiche, al pari di qualsiasi bene di mercato, sono 'prodotte': vengono dal nulla e possono essere ricacciate nel nulla"⁴⁵, scrive Irti. Allo stesso tempo, il diritto "si fa macchina produttrice di norme"⁴⁶ Nella prima condizione, il

39 LASCH, C. (2001): *La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia*, Milano, p. 194.

40 Cfr. LATOUCHE, S. (2000): *La megamacchina. Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso*, Milano, p.19.

41 Cfr. RICOEUR, P. (2004): *Licoeur, Ricordare, dimenticare, perdonare*, Milano 2004, p. 51, sgg.

42 CAPOZZI, G. (2000): *L'individuo, il tempo e la storia*, ed. cit. p. 183.

43 TANZARELLA, S. (2001): *La purificazione della memoria*, Bologna, p.33.

44 SLOTERDIJK, P. (2002): *L'ultima sfera. Breve storia filosofica della globalizzazione*, Roma, p. 158.

45 IRTI, N. (2002): "Nichilismo e metodo giuridico", in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, p.1161.

46 *Ibid.*, p. 1165.

diritto si pone nell'ottica della produzione culturale, seppur in senso negativo, ma importante è definire il 'chi'; nella seconda condizione, il diritto teme la deriva funzionale del 'per chi'. L'aspirazione dell'economico a 'chiudere la storia'⁴⁷, innescando un processo di sintesi unidirezionale, trasmutando il tempo in una merce tra le altre sottolinea come tempo e diritto possano convergere nello spazio della coscienza nel segno del ritrovamento del 'chi' nella memoria aperta, in un disegno di intreccio, in un *fluss*, per dirla con Husserl, dove le dimensioni ec-statiche possano completarsi. Il soggetto del 'chi' che si relaziona con l'altro con la parola comune alla memoria mai definita sempre creativa. La coscienza dello spazio nello sguardo della distanza si proietta nella dimensione del futuro che diventa dominio dell'uomo che riconquista lo spazio della vita, nell'avvento dell'apertura. La memoria riempie di effetti la coscienza. "La memoria che non conosce oblio appartiene al tempo e il tempo si conferma come reale memoria"⁴⁸. Nello 'spazio vissuto' si svolge il vivere e si produce sia sul piano materiale che immateriale, in tutti i casi è 'presente' uno spazio del progetto. Uno spazio esperenziale. "Soggetto umano e spazio sono in una relazione di reciproca intenzionalità, li lega un «patto segreto» per cui uno fornisce un senso all'altro e viceversa. Lo spazio è *pieno* o *vuoto* così come l'esistenza di chi lo abita è piena o vuota"⁴⁹. L'orizzonte di aspettativa si misura dalla presenza in tale ambito. Dalla capacità dei soggetti parlanti di ergersi a protagonisti del *racconto* attraverso cui la memoria perviene al linguaggio. Spiega Ricoeur che "il lavoro della memoria si esercita innanzitutto al livello del racconto [...] Questo rimaneggiamento del passato, che consiste nel raccontare altrimenti e dal punto di vista dell'altro, assume una importanza decisiva"⁵⁰. La dimensione dell' 'arte' esprime la valenza del progetto nell'elaborazione dell'alterità stimolando memorie complesse e perduranti. Il 'prendersi tempo', sul piano gnoseologico, delimita la 'tirannia' del codice unidirezionale della velocità, misura quantitativa del tempo-merce e 'crea' l'attesa dello spazio dove sarà disponibile la circolarità retro-agente del *logos*. La ripresa del *logos*, del discorso o della narrazione, pro-mette la ricomposizione tra l'uomo e il proprio tempo interiore nello spazio vissuto, per la possibile genesi della produttività non più di sistema ma sistematica nella comprensione solidale di se nel tempo della responsabilità. Si ritorna al *nomos*? La ripresa di discorso solidifica la posizione dei soggetti, il diritto allo stesso tempo è invocato e istituito, per i nuovi accordi di vita in comune. All'orizzonte, l'ombra del *Leviatano* che sembrava dileguarsi, si staglia ancora minacciosa.

5. TEMPO DELL'UOMO, TEMPO DELLA MACHINA

La conquista dello spazio coscienziale, il ritorno al *logos* come recupero della memoria collettiva sono le condizioni indispensabili per la produzione culturale del diritto. Il 'chi' dietro le norme ha un volto ed è quello di 'chi' chiede che le proprie istanze vengano esaudite in quanto umane. Ma la crisi dell'Istituzione, deputata al monopolio del fare leggi, non ha avuto sbocchi al punto che le imprese globali si determinano come "una nuova forma politica emergente di *governance*, oltre che una struttura di governo che riduce i costi di transazione. In realtà, esse sono più potenti degli stati nazionali nell'adattarsi in modo fles-

47 NATOLI, S.: "La catastrofe del tempo", in AA.VV (2003): *Fine della storia e mondo come sistema. Tesi sulla post-modernità*, Bari, Italia, pp. 35-36.

48 MENGHI, C. (1993): *Archeologia e attualità della memoria*, Napoli, p.195.

49 LORI, V. (1996): *Lo spazio vissuto. Luoghi educativi e soggettività*, Firenze, p. 45.

50 RICOEUR, P. (2004): "Il perdono può guarire?", in *La società degli individui*, Il Mulino, Bologna, p.7.

sibile al nuovo ambiente della competizione globale”⁵¹, anche alla competizione di tipo politico e a delineare strategie per la ricerca del consenso. Se ‘totalizzare’ il senso pieno dell’uomo nel poter essere significante nella relazione con l’altro sembra arduo per il ruolo vitale della memoria, d’altro canto, “ il rapporto soggetto-spazio si trasforma sulla base delle condizioni di esistenza, delle forme di vita associata, dei vari elementi attraverso cui il soggetto si rapporta al contesto ambientale, dalla memoria che proustianamente, ci si fa presente, anche involontariamente, con una ricchezza di particolari che sembrano non essere corrosi o cancellati dal tempo”⁵². Il tempo sociale di definizione non è breve. Ciò comporta la presenza di una asimmetria tra le condizioni della pretesa e le possibilità della produzione legislativa. Il conflitto latente nel seno della società diviene la perenne stabilità. Il *Leviatano* alle porte della città globale, nel suo ‘cavallo di Troia d’acciaio’ entra tra gli uomini e negli uomini attraverso gli impianti macchinali. La produzione delle norme acquisisce il ritmo del consumare e del consenso e perde la propria umanità, in assenza del ‘chi’. Il ritmo del modulo informativo non dà ‘spazio’ alla comunicazione, accomunando l’uomo e il non-umano nell’ibridazione del biomacchinale. Il possibile ‘tempo del colloquio’, tempo della giustizia e della verità si interroga sul proprio destino, ma ‘il domandare’ chiede tempo. Il diritto perde l’uomo, non gli appartiene più. Si rende macchinale e si limita nel modulo informatico a mere operazioni funzionali ed esecutive del registrare. Il mondo globale ha pro-vocato l’estremo segno della decadenza della realtà antropocentrica e ha condotto l’umanità nell’era del postumano. Il tempo dell’uomo potrebbe non essere più escludente ma condiviso con il tempo della macchina, non intesa come espressione dell’organizzazione sociale⁵³, ma come metafora antropomacchinica. L’uomo-macchina come orizzonte prossimo, pronto ad ‘integrare’ o a ‘sostituire’ il vecchio uomo storico nella sua corporeità⁵⁴, sia nelle sue funzioni fisiche che in quelle intellettuali, “ormai incapace di svolgere tutti i compiti richiesti dallo sviluppo produttivo, questo corpo si dispone ad integrare la propria attività con macchine che processano informazioni, così svolgendo un lavoro insieme materiale e immateriale”⁵⁵ e instaurando con lo spazio una relazione immobile, in quanto “ lo spazio da struttura oggettiva diviene funzione psichica fino a rovesciare il progetto dominante del soggetto moderno: dall’esplosione dell’uomo sul mondo si transita all’implosione del mondo nell’uomo”⁵⁶. Il *Leviatano* ha conquistato il diritto nel suo essere prodotto umano e lo ha trasformato in macchina di conservazione e di consenso. La sensazione di timore se non di smarrimento vissuta nel ‘nuovo mondo’ segnala la deiezione della soggettivi-

51 PERULLI, P. (2000): *La città delle reti. Forme di governo nel postfordismo*, Torino, p. 53.

52 LORI, N. (1996): *Lo spazio vissuto. Luoghi educativi e soggettività*, ed. cit., p. XVIII.

53 Cfr. LATOUCHE, S: *La megamacchina. Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso*, op. cit., pp. 9-17. Scrive LATOUCHE: “Si tratta di mettere in evidenza le contraddizioni e le difficoltà che la Megamacchina incontra su due punti in particolare: il confronto con quel che si conviene chiamare i ‘limiti naturali’, da una parte; il conflitto tra logica tecnica, logica economica, logica politica, dall’altra. La crepa eventualmente esistente nel seno stesso del razionale è forse una possibile scappatoia dalle minacce del totalitarismo del sistema tecnico” (pp. 18-19).

54 Scrive PUNZI: “Se il vivo interesse che il tema dell’uomo-macchina suscita oggi presso gli studiosi e nel comune sentire, si accompagna talora ad inquietudini ed a oscuri presagi è proprio perché quella costituzione ontologica è ormai oggetto più di domande che di certezze”, Cfr. PUNZI, A: *L’Ordine giuridico delle macchine*, ed. cit., pp. 1-27.

55 Ibid., p. 15.

56 Ibid., p. 17.

vità slegata dal reale per il condizionamento informatico e informativo. “L’informazione condizionante agisce come un *virus* sull’individuo ‘portatore sano’ che inconsapevolmente ne propaga la contaminazione”⁵⁷. Il condizionante conosce il condizionato. Ne conosce le paure e le ambizioni. E’ di questa conoscenza percepisce i codici del potere. La macchina del potere che sempre nella iconografia classica è rappresentata dal *Leviatano*, modifica la sua portata dando immagine al ‘potere della macchina’ che non produce minori sensazioni di paura intesa come codice di controllo del potere⁵⁸. Per Lyotard, il potere è compiutamente postumanistico, nel senso che le aspirazioni dei singoli sono semplicemente pensate come variabili dipendenti del ‘sistema’. “In questo senso il sistema si presenta come la macchina avanguardistica che si tira dietro l’umanità, disumanizzandola per riumanizzarla ad un altro livello di capacità normativa”⁵⁹. Il livello normativo dell’era dell’uomo-macchina si adatta alla temporalità dell’istante, puntistica e funzionale. Un diritto senza memorie, semplice e idoneo per i macchinari che determinano scelte e strategie dei poteri economici e quindi politici, nell’era della globalizzazione compiuta. Il potere può disporre di una memoria senza il nesso col diritto umano? La conservazione della condizione potestativa non può non valutare il grado di crisi raggiunto dal diritto informato e duale.

6. PRAXIS DI DIRITTO E TEMPO NELLA GENESI DEI DIRITTI DELL’UOMO

L’identità potestativa, nell’epoca della globalizzazione, va definita, come sappiamo, con il termine *global governance*. L’intensificarsi del sistema di potere sul diritto, rende quest’ultimo eccedente dinanzi alla creazione delle strategie di comando delle grandi corporazioni e dei grandi organismi internazionali⁶⁰. L’*insecuritas* come scenario pre-figurato nel quale la paura è strumento di controllo delle *micropraxis* sviluppatasi. Il *Leviatano* postmoderno si insinua nel tempo della macchina per le ‘naturali’ concordanze e lo sguardo comune. Il soggetto senza dimensione giuridica, privo di rimemorazione rischia di perdere la corporeità perché inidonea ai ritmi del presente-ora. Sono possibili a questo punto plurime occasioni per riscrivere l’identità umana. A partire dalla volontà di tornare ad aprire la propria identità all’altro da sé. E necessario recuperare la distanza tra gli esseri umani che la realtà virtuale ha falsificato, per tornare al tempo della parola. Il tempo della parola è anche il tempo del silenzio, in cui le parole vengono meno. Il silenzio stesso fa sentire la sua voce, si fa parola. Da quel punto inizia la strada per l’infaticabile meta: la libertà dell’uomo come inizio e fine della dimensione dei diritti. La libertà che è libertà responsabile apre il senso della pretesa giuridica dinanzi alla sfera dei diritti dell’uomo. Si è compreso oramai che davvero essi rappresentano l’orizzonte di riferimento per il soddisfacimento dei bisogni materiali e spirituali, soprattutto nella nostra epoca, segnata, come visto, da un imponente avanzamento tecnologico. In tal senso sono percepibili le ‘istanze’ che, con ritmo scandito dalle nostre attese, chiedono un ‘riconoscimento’ da parte del diritto. “Da un lato i diritti dell’uomo implicano la legislazione di un sistema ordinamentale e normativo,

57 TERROS, R. (1997): *La filosofia del postumano*, Genova, pp. 80-81.

58 Per uno studio dettagliato sui pensatori classici nell’ambito della relazione tra paura e potere, Cfr. L. CEDRONI, L. (1987): *La paura nel potere*, Firenze.

59 LYOTARD, J.F. (1981): *La condizione postmoderna*, Milano I, p. 114.

60 Cfr. AA.VV (2000): *Dallo Stato monoclasse alla globalizzazione* (a cura di S. Cassese e G. Guarino), Milano, pp. 15-23.

dall'altro traggono impulso da una coscienza collettiva la cui formazione si sviluppa nella sfera dell'etica"⁶¹. Il terreno su cui prendono corpo l'incontro o lo scontro tra l'azione emancipatrice degli individui e la funzione di riconoscimento del diritto è quello della realtà sociale dove si sviluppa la dinamica del rapporto tra mutamento storico e limite giuridico alla perenne ricerca di un equilibrio. La rottura di quest'ultimo determina la degenerazione dell'uno ad ostacolo dell'altro. Quando viene a mancare il ricambio delle norme eseguito dall'«istituto giuridico» dell'abrogazione insorgono «patologie» che indicano la rottura dell'equilibrio tra mutamento storico e limite giuridico, con gravi conseguenze degenerative per l'intero ordinamento giuridico. Il mancato ricambio delle norme, decisivo per la presenza del «disequilibrio» si determina o per l'insufficienza delle forme di qualificazione o dei modi di disciplina normativa. Ma al di là dell'aspetto «applicativo-normativo», il punto nodale per la rilevanza della questione è da riscontrare nel dislivello temporale tra valore giuridico e sviluppo storico-sociale. “Il valore giuridico è intemporale quale condizione di possibilità dello sviluppo storico sociale che ha la temporalità come simbolo”⁶². Il valore giuridico, sin dall'origine del suo «vigore» appare superato dall'irrefrenabile sviluppo storico-sociale che con il ritmo della temporalità introduce nuovi «valori» come risultato dell'emancipazione dell'individuo come persona e come comunità, che a loro volta saranno riconosciuti all'interno dell'ordinamento normativo per la loro tutela e garanzia, negli accordi sulle condizioni generali dei programmi di vita in comune. Nell'istituzione della comunità si svolge una *praxis* che vede come protagonisti valori e modelli. “Il modello con cui si istituisce una comunità, da un lato è una *costante* nelle *variabili temporali*, dall'altro è sottoposto a limitazioni di durata. [...] Altrimenti, il modello sarebbe la pietrificazione del valore e si convertirebbe da garanzia di progresso in minaccia di regresso degli esseri sociali. Benché non si possa quantificare aprioristicamente la durata dei modelli di comunità, sussiste tuttavia un criterio non meno ovvio di previsione del tempo sociale, in dipendenza della vitalità dei valori che si incorporano nelle istituzioni. I modelli con cui si istituiscono le comunità, si estinguono con l'esaurirsi della vitalità dei valori”⁶³. La temporalità implica che i valori sorgano, si modifichino e si estinguano nell'ambito delle comunità in modalità che flettono e si riflettono sull'assetto degli equilibri sociali. “La *praxis* delle trasformazioni dei valori in funzione dell'evoluzione della specie della forza è all'origine di modelli di comunità che, per il loro modo d'essere, caratterizzano gli equilibri strutturali e funzionali di una società in una data epoca”⁶⁴. Gli esseri sociali sono «portatori» della «forza» come valore intrinseco della vitalità. La forza come istituzione dell'uniformità sociale nell'organismo delle comunità è priva di garanzie e tutela che acquisisce con la funzione del diritto mediante la positività sia della rilevanza della qualificazione giuridica di fatti sia della efficacia della valutazione giuridica di atti. La qualificazione giuridica implica un aspetto «axiologico» che si risolve in un criterio di valutazione delle individuazioni storico-sociali dell'agire: il valore giuridico. “Il diritto, per i fini che persegue come valore, implica da un lato la temporalità come sua proprietà, dall'altro la intemporalità come proprietà delle individuazioni storico-sociali dell'agire in una tendenza non solo di *equilibrio*,

61 CAPOZZI, G. (1998): *Forze leggi e poteri. I Sistemi dei diritti dell'uomo*, ed. cit., p. 381.

62 CAPOZZI, G. (1992): *Filosofia Scienza e «Praxis» del diritto*, Napoli, p. 200.

63 Ibid., pp. 113-114.

64 Ibid., p. 160.

ma anche di *conflitto latente o patente* nella dinamica del diritto”⁶⁵. Il dislivello temporale tra valore giuridico e sviluppo storico-sociale, ha origine dal fatto che sebbene il primo soddisfi l’esigenza del secondo, circa l’«accordo» sulla scelta delle condizioni generali per la vita in comune nella società e tra gli individui, vi è l’implicazione di un «tempo» “che da un lato è percorso dallo sviluppo storico-sociale, dall’altro non coinvolge il valore giuridico che è fisso, rigido e fermo nella sua intemporalità”⁶⁶. Ciò comporta che al momento stesso dell’adeguazione del valore giuridico allo sviluppo storico-sociale, sorga già il germe di una «conflittualità latente». “La conflittualità latente è il fenomeno che si genera nel rapporto tra valore giuridico e sviluppo storico-sociale a cagione della intemporalità dell’uno e della temporalità dell’altro”⁶⁷. Nonostante la «latenza» della conflittualità che segna e sottolinea in ogni modo la dinamicità della *praxis* in atto, il valore giuridico continua a garantire lo sviluppo storico-sociale. Ma se il dislivello temporale accresce la sua portata, travalicando i limiti del conflitto latente per la decadenza del valore giuridico in disvalore giuridico, il conflitto latente si converte in conflitto patente, con la «dichiarazione» della crisi del diritto, che produce effetti di «compressione» dello sviluppo storico-sociale. La «crisi» assiologica si propaga dal diritto all’assetto storico della società nella loro correlazione. “La società da un lato è vincolata a valori storici superati della sua fase di sviluppo, dall’altro perde il senso stesso dell’orientamento del suo sviluppo né tanto meno ha consapevolezza dei correlativi valori storici, essendo lo sviluppo storico sociale come paralizzato e imprigionato dal disvalore giuridico”⁶⁸. I valori storici si dissolvono svuotando il diritto che *li* converte in disvalori giuridici, dando vita ad una serie di distorsioni del tessuto sociale dove l’istinto di conservazione dell’individuo, nella ricerca della sopravvivenza, si piega al fascino della violenza come disvalore, dell’illegalità come pratica. Lo «squilibrio» della *praxis* di diritto e tempo produce nell’ambito del Sistema politico un «primato» della Società sullo Stato in quanto l’inarrestabile sviluppo storico-sociale caratterizzato dalla propria temporalità non riesce, per via della crisi del «limite giuridico», a convertire le proprie forze nei poteri dello Stato. Ciò comporta *a parte societatis* l’aumento della pressione delle forze che esprimono le loro istanze, *a parte Reipublicae* una latenza dei poteri in quanto non sono rivivificati dal ricambio indispensabile attraverso il rinnovo dei valori che sono sprigionati dalla società. Lo squilibrarsi della *praxis*, storicamente ha comportato l’irruzione di nuovi protagonismi sulla scena del «politico». La società da sempre «si organizza» esprimendo forze sociali concorrendo alla costituzione dei poteri. Quando le organizzazioni della società si articolano in modo da «occupare» *de facto* ma non *de jure* gli organi dello Stato per la latenza dei poteri, il risultato che si profila è quella dell’alienazione dei poteri dello stato che vengono chiaramente esautorati. I poteri sono prigionieri della praxeologia dell’alienazione e si frazionano e si trasferiscono in enti atipici che sono la condizione della volontà politica dei legittimi organi costituzionali. E’ il momento delle corporazioni, del paradosso del «doppio»: “I poteri si distribuiscono tra uno Stato che è legittimo ma non efficiente ed un regime che è efficiente ma non legittimo. Né l’ambiguità del paradosso politico dell’alienazione dei poteri si arresta qui. Il regime di fatto ha un’efficienza rivolta

65 Ibid., p. 199.

66 Ibid., p. 201.

67 Ibidem.

68 Ibid., p. 204.

essenzialmente rivolta alla fruizione del potere, anche se coinvolta *a fortiori* nell'adempimento degli obblighi che lo Stato legittimo ha per governare i consociati nella Comunità politica⁶⁹. Le forze della società alla ricerca della conversione nei poteri, si rivolgono contro l'Istituzione che non ne può garantire il collocamento. Il ripristino dell'equilibrio della *praxis* tra società e Stato o Istituzione si concreta attraverso un rinnovamento axiologico che parte dalla società si attua al livello dello Stato o Istituzione mediante la legge che converte i valori storico-sociali in valori giuridici.

69 CAPOZZI, G. (1995): *Saggi di etica, giuridica e politica*, ed. cit., p. 180.